

# Percy Allum e l'importanza dello studio dei contesti locali

MARCO ALMAGISTI<sup>1</sup> E MATTEO ZANELLATO<sup>2</sup>

DOI: 10.14658/pupj-rsld-2023-3-6

## 1. L'importanza della cultura politica

Fra i molti meriti che debbono essere riconosciuti a Percy Allum va sicuramente annoverato l'aver identificato quale dimensione centrale dell'attività di ricerca politologica la cultura politica, apportando a tale fecondo filone di ricerca un contributo molto articolato e originale, in particolare soffermandosi sull'esigenza di approfondire lo studio dei contesti territoriali.

Il tema della cultura politica rimanda alle origini stesse del pensiero politico occidentale e alle dispute relative ai fondamenti del diritto e ai rapporti fra leggi e costumi. In questa prospettiva, nella teoria politica – ambito che l'inguaribile empirista Percy Allum frequentava volentieri e con profitto – si è delineato un filone che nel corso del tempo è stato sviluppato da autori quali Machiavelli, Montesquieu e, in seguito, Tocqueville, per i quali un governo efficace, oltre che su istituzioni forti, deve basarsi anche sui valori e lo spirito pubblico dei cittadini. Questo tema acquisisce una rinnovata centralità con l'affermazione, nel corso del Novecento, delle moderne democrazie di massa, che sulla legittimità popolare fondano il proprio edificio istituzionale. Proprio nella seconda metà del Novecento l'attenzione nei confronti dei fondamenti culturali dei sistemi democratici diviene un elemento cruciale della riflessione politologica. Ci sono concrete ragioni storiche che spiegano tale

<sup>1</sup> Professore di Scienza politica e Direttore del Centro Interdipartimentale di Studi Regionali "Giorgio Lago" (CISR) dell'Università di Padova.

<sup>2</sup> Coordinatore dell'Osservatorio DANE – Democrazia a Nordest del CISR "Giorgio Lago" dell'Università di Padova, professore a contratto di Politica comparata presso l'Università di Padova e di Istituzioni dell'UE presso la Boston University study abroad.

attenzione. Negli anni Venti e Trenta del Novecento, la democrazia viene cancellata in gran parte dell'Europa continentale attraverso l'utilizzo degli stessi istituti democratici<sup>3</sup>. Si comprende, cioè, che «esiste un oggetto di ordine politico che sostituisce o aggiunge le costrizioni interiorizzate a quelle esterne. Questo oggetto è in stretta relazione con le istituzioni. Costituisce la loro memoria sociale, il loro serbatoio di sostegni e di risorse che rafforzano o sostituiscono la forza pura, il cui uso reale o virtuale»<sup>4</sup>.

È proprio questo motivo a indurre molti scienziati politici a mettere al centro delle proprie analisi empiriche gli elementi culturali. Nel 1963 Gabriel Almond e Sidney Verba pubblicano *The Civic Culture*, un ambizioso tentativo di comparazione fra cinque democrazie occidentali (Stati Uniti, Gran Bretagna, Messico, Italia e Germania), basato su dati di sondaggio, le cui tesi di fondo hanno contribuito ad avviare numerose ricerche comparate sul tema della cultura politica e della comparazione. Almond e Verba<sup>5</sup> definiscono la cultura politica come l'insieme degli orientamenti psicologici dei membri di una società nei confronti della politica, per cui «la cultura politica di una nazione è la particolare distribuzione di modelli di orientamento riguardo oggetti politici fra i membri della nazione stessa»<sup>6</sup>. Non ci soffermiamo in questa sede sulle molte critiche sollevate sia dalla metodologia utilizzata per la ricerca sia dalla definizione del concetto (rimandiamo, per tali aspetti, al contributo di Patrizia Messina). Ci preme ricordare come, in virtù di questo lavoro seminale, l'analisi empirica degli elementi culturali diviene centrale per l'interpretazione degli accadimenti politici.

## 2. L'importanza del contesto

La dimensione geografica del contesto da analizzare per Almond e Verba era predefinita: era lo Stato nazionale, inteso come realtà omogenea. Il processo di omogeneizzazione all'interno dello Stato, in direzione della formazione di un'unica cultura civica nazionale era considerato una garanzia per la stabilità del sistema politico. Le culture politiche locali erano considerate quali configurazioni marginali in via di superamento. Eppure, dagli anni Settanta, anche in concomitanza con la riduzione delle grandi politiche redistri-

<sup>3</sup> Arendt H. (1951), *The Origins of Totalitarianism*, New York: Harcourt Brace, (trad. it. *Le origini del totalitarismo*, Torino: Einaudi, 2009).

<sup>4</sup> Schemeil Y. (1986), *Les cultures politique*, in M. Gravitz, J. Leca (éds.), *Traité de science politique*, vol. III, *L'action politique*, Paris: PUF, p. 237.

<sup>5</sup> Almond G., Verba S. (1963), *The Civic Culture: Political Attitudes and Democracy in Five Nations*, Princeton: Princeton University Press, pp.14-15.

<sup>6</sup> Ivi, p. 15.

butive gestite dagli Stati nazionali<sup>7</sup> «l'appartenenza territoriale ha acquisito in Europa un ruolo ancora più forte nel differenziare le culture politiche»<sup>8</sup>, mettendo in crisi quanto è stato definito “nazionalismo metodologico”<sup>9</sup>, ossia il punto di vista che dà per scontato il perimetro nazionale, postulando la “naturale” corrispondenza fra società e Stato.

In questa sede è opportuno ricordare che le analisi di contesti subnazionali hanno aperto nuove e feconde strade per la ricerca sulle culture politiche. Infatti, pochi anni dopo la ricerca di Almond e Verba, a metà degli anni Sessanta, in Italia sono state avviate le analisi dell'Istituto Cattaneo di Bologna sulla partecipazione politica<sup>10</sup>, che si concentrano sulla ricostruzione di contesti specifici utilizzando diversi metodi di ricerca: studio di dati elettorali aggregati a livello comunale o provinciale, dell'organizzazione di partiti, sindacati, associazioni, e interviste in profondità ai militanti. Nel più vasto contesto europeo Stein Rokkan<sup>11</sup> propone di interpretare i conflitti politici contemporanei ricostruendo l'importanza della loro strutturazione nel *tempo* e nello *spazio*, mentre negli Stati Uniti si è affermato l'approccio di Daniel J. Elazar<sup>12</sup> orientato allo studio delle subculture dei vari Stati dell'Unione (che Almond e Verba, invece, consideravano caratterizzati da omogeneità culturale). Nel frattempo, in Inghilterra, un eclettico scienziato politico, attento lettore di Gramsci e dello stesso Rokkan, quale è stato, appunto, Percy Allum, completa la sua eterogenea formazione e si incardina nel Dipartimento di Studi Italiani dell'Università di Reading. In un contesto accademico caratterizzato dall'interdisciplinarietà, Allum matura un contributo originale allo studio delle culture politiche locali, incentrato sugli aspetti simbolici e organizzativi e sulle matrici storiche delle ideologie contemporanee, che, grazie alle sue

<sup>7</sup> Parsi V. (2022), *Titanic. Naufragio o cambio di rotta per l'ordine liberale*, Bologna: il Mulino.

<sup>8</sup> Cfr. Caciagli M. (2017) *Addio alla provincia rossa. Origini, apogeo e declino di una cultura politica*, Roma: Carocci, p. 24.

<sup>9</sup> Beck U. (2004), *Der kosmopolitische Blick oder: Krieg ist Frieden*, Frankfurt am Main: Suhrkamp, (trad. it., *Lo sguardo cosmopolita*, Carocci, Roma 2005), cfr. Mazzoleni O. (2022), *Territorio e democrazia. Crisi e attualità di un legame*, Mondadori Università, Milano-Firenze: Le Monnier.

<sup>10</sup> Galli G. (1966), *Il bipartitismo imperfetto. Comunisti e democristiani in Italia*, Bologna: il Mulino; Galli G., Capecchi V., Cioni Polacchini V., Sivini G. (1968), *Il comportamento elettorale in Italia. Una indagine ecologica sulle elezioni in Italia fra il 1946 e il 1963*, Bologna: il Mulino; Sivini G. (1971), *Socialisti e cattolici in Italia dalla società allo Stato*, in Id. (a cura di), *Sociologia dei partiti politici*, Bologna: il Mulino, pp. 71-105.

<sup>11</sup> Lipset S.M., Rokkan S. (1967), *Party Systems and Voter Alignments: Cross-National Perspectives*, New York: Free Press; Rokkan S. (1970), *Citizens, Elections, Parties: Approaches to the Comparative Study of the Process of Development*, Oslo: Universitetsforlaget, (trad. it. *Cittadini, elezioni e partiti*, Bologna: il Mulino, 1982).

<sup>12</sup> Elazar D. J. (1970), *Cities of the Prairie: The Metropolitan Frontier and American Politics*, New York: Basic Books; Elazar D.J. (1994), *The American Mosaic: The Impact of Space, Time and Culture on American Politics*, Boulder: Westview Press,

esperienze didattiche nelle Università di Padova e di Napoli, contribuirà ad avviare filoni di ricerca fecondi per generazioni di studiosi<sup>13</sup>. La concomitanza di tali esperienze di ricerca non è casuale. È lo stesso clima di effervescenza sociale dei secondi anni Sessanta che induce a oltrepassare i limiti epistemologici del comportamentismo, restituendo alla politica tutta la sua complessità. Si tratta di «una rivoluzione che potremmo definire weberiana, se teniamo conto degli apporti che Max Weber ha dato all'analisi dei sistemi politici nella loro globalità, alla prospettiva comparata, all'impostazione storica e all'importanza dei fattori culturali»<sup>14</sup>.

In particolare, Allum propone una concezione della cultura politica molto articolata, non riconducibile ad un orientamento psicologico e ad un atteggiamento individuale. Nella sua proposta metodologica la cultura politica non è confinabile ad una opinione “soggettiva”, bensì è orientata alla ricerca e alla comprensione di quei significati “intersoggettivi” attraverso i quali le persone conferiscono “senso” al mondo<sup>15</sup>. In questa prospettiva, Percy Allum si ricollega esplicitamente all'eredità di Antonio Gramsci<sup>16</sup>, per il quale lo studio della cultura deve basarsi sulla connessione costante fra sistemi di significati e prassi sociali. Infatti,

I portatori di significato, che si chiamano segni, simboli, ecc. (cioè la lingua e gli oggetti materiali, come, per restare nell'ambito della politica, le bandiere, le uniformi, ecc.) traggono il loro senso dalle prassi sociali in cui sono inseriti. Il senso dei segni – simboli, ecc. – non è univoco (data la complessità delle prassi sociali in cui sono inseriti)<sup>17</sup>.

La cultura politica di una società non è costituita soltanto da ciò che i suoi membri pensano o dicono di pensare, ma pure da ciò che essi concretamente fanno (anche senza pensare, oppure pensando e dicendo altro): essa vive di “atteggiamenti” e di “comportamenti”, non sempre coerenti o consapevoli. Per evidenziare la notevole salienza di tale prospettiva epistemologica, basti ricordare in questa sede che tali aspetti sono considerati così rilevanti ai fini dell'acquisizione del consenso da parte degli attori politici da indurre

---

<sup>13</sup> Allum P. (1975), *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Torino: Einaudi; Allum P. (1997), *Democrazia reale. Stato e società civile nell'Europa occidentale*, Torino: Utet; Allum P. (2001), *Il potere a Napoli. Fine di un lungo dopoguerra*, Napoli, L'Anchoredel Mediterraneo; Allum P. (2011), *Le donne di Rotzo. Un'amministrazione comunale al femminile (1964-1970)*, Sommacampagna, Cierre Edizioni; Allum P., Diamanti I. (1991), *'50 - '80, vent'anni. Due generazioni di giovani a confronto*, Roma: Edizioni Lavoro.

<sup>14</sup> Pasquino G. (1985), *La complessità della politica*, Roma-Bari: Laterza, p. 31.

<sup>15</sup> Allum P. (1997), *Democrazia reale. Stato e società civile nell'Europa occidentale*, op.cit.

<sup>16</sup> Allum P. (1975), *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, op. cit.

<sup>17</sup> Allum P. (1988), *Cultura o opinioni? Su alcuni dubbi epistemologici*, in “Il Politico”, LIII, 2, pp. 262-263.

ad affermare che «il principale campo di battaglia della guerra culturale è il cervello e, in particolare, il funzionamento del cervello al di sotto del livello di coscienza»<sup>18</sup>. Parimenti, nell'attività di ricerca relativa alla stratificazione culturale risulta importante la comprensione di quanto Carlo Ginzburg<sup>19</sup> ha definito “testimonianze involontarie”, ossia rivelazioni non intenzionali che consentono di ricostruire molteplici aspetti della vita di una comunità, che possono giungere a noi attraverso svariati canali, dalle opere narrative, alle comunicazioni informali, agli oggetti.

Più in generale, lo studio della cultura politica ben si presta a ciò che Clifford Geertz<sup>20</sup> ha identificato quale descrizione “densa”, ossia – seguendo la lezione di Weber – un'attività ermeneutica in cui le azioni umane sono comprese e interpretate in relazione a un determinato contesto. Questa impostazione comporta il riconoscimento del ruolo attivo del ricercatore – e, quindi, della sua responsabilità – e dell'intermediazione culturale nella ricostruzione dei contesti oggetto di studio e della necessità di storicizzare detti contesti (compresi gli oggetti della comparazione scelti da Almond e Verba, ossia gli Stati).

Questa trasformazione produce i suoi frutti nel tempo, infatti dalla metà degli anni Sessanta, lo studio della cultura politica si sottrae alle tendenze generalizzanti degli approcci più rigidamente nomotetici e recupera la lezione weberiana, ossia sviluppa studi storici comparati che utilizzano una tecnica narrativa riguardo a un numero limitato di casi<sup>21</sup> e la comparazione fra contesti locali specifici<sup>22</sup>. Dagli anni Settanta, in Italia, all'interno di questa opzione epistemologica si sono articolati gli studi relativi alle subculture politiche territoriali e parte degli studi sulla politica locale di una letteratura ormai vastissima<sup>23</sup>. Ma, più in generale, siamo convinti che l'analisi terri-

<sup>18</sup> Lakoff G. (2008), *The Political Mind*, New York: Viking Penguin, (trad. it. *Pensiero politico e scienza della mente*, Milano: Bruno Mondadori, 2009) p. 2.

<sup>19</sup> Ginzburg C. (2015), *Unintentional Revelations: Reading History Against the Grain*, in Id., *Exploring the Boundaries of Microhistory*, The Fu Ssu-nien Memorial Lectures, Institute of History and Philology, Taipei: Academia Sinica, (trad. it. *Rivelazioni involontarie. Leggere la storia contropelo*, in Id., *La lettera uccide*, Milano: Adelphi, 2021, pp. 24-44).

<sup>20</sup> Geertz C. (1973), *The Interpretation of Cultures*, New York: Basic Books, (trad. it. *Interpretazione di culture*, Bologna: il Mulino 1987).

<sup>21</sup> Hall P. A. (2003), *Aligning Ontology and Methodology in Comparative Politics*, in Mahoney, Rueschemeyer (2003), pp. 373-405. Mahoney J., Rueschemeyer D. (eds.) (2003), *Comparative Historical Analysis in the Social Science*, Cambridge: Cambridge University Press; Almagisti M., Graziano P. (2018), “L'analisi storica comparata nello studio delle culture politiche italiane”, in M. Almagisti, C. Baccetti, P. Graziano (2018), *Introduzione alla politologia storica. Questioni teoriche e studi di caso*, Roma: Carocci, pp. 13-41.

<sup>22</sup> Messina P. (2001), *Regolazione politica dello sviluppo locale. Veneto ed Emilia-Romagna a confronto*, Torino: Utet; Messina P. (2012), *Modi di regolazione dello sviluppo locale: una comparazione per contesti di Veneto ed Emilia-Romagna*, Padova: Padova University Press.

<sup>23</sup> Limitandoci ai soli contributi politologici, ricordiamo: Allum P., Diamanti I. (1991), '50 -

toriale della politica significhi scegliere una chiara opzione epistemologica, prima ancora che metodologica<sup>24</sup>: le configurazioni che caratterizzano i contesti politici sono socialmente e storicamente costruite, assumono significati coerenti solo collocandole in contesti definiti nel tempo e nello spazio.

Questa opzione conduce anche ad una scelta netta a favore della interdisciplinarietà. Il “territorio” è una porzione dello spazio terrestre oggetto di significazione: «a una visione geometrica e astratta dello spazio, si può contrapporre una visione relazionale, ispirata al relativismo einsteiniano, che intreccia indissolubilmente spazio, tempo e soggetto»<sup>25</sup>. È una impostazione che contraddistingue anche la tradizione di ricerca che si è consolidata nell’Università di Padova, anche grazie all’insegnamento di Percy Allum, e che ci sembra ben lontana dall’aver esaurito la sua vena creativa.

---

<sup>24</sup>80, vent’anni. Due generazioni di giovani a confronto, op. cit.; Riccamboni G. (1992), *L’identità esclusa. Comunisti in una subcultura bianca*, op. cit.; Baccetti C., Caciagli M. (1992), “Dopo il PCI e dopo l’URSS: una subcultura rossa rivisitata”, in *Polis*, VI, 3, pp. 537-68; Diamanti I. (1995), *La Lega: geografia, storia e sociologia di un soggetto politico*, Roma: Donzelli, seconda edizione; Messina P. (2001), *Regolazione politica dello sviluppo locale. Veneto ed Emilia-Romagna a confronto*, op. cit.; Messina P. (2012), *Modi di regolazione dello sviluppo locale: una comparazione per contesti di Veneto ed Emilia-Romagna*, op. cit.; Baccetti C., Messina P. (a cura di) (2009), *L’eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Torino: Utet-Liviana; Caciagli M. (2017) *Addio alla provincia rossa. Origini, apogeo e declino di una cultura politica*, Roma: Carocci; Almagisti M., Zanellato M. (2021), “Il ritorno del “Doge”: un’analisi storica del voto regionale in Veneto nel 2020”, in *Regional Studies and Local Development*, II, 1, pp. 43-76; Almagisti, M., Zanellato M. (2022), “Dalla DC a Luca Zaia. Cinquant’anni di storia nel contesto del Veneto profondo”, in M. Almagisti e P. Graziano (a cura di), op.cit. pp. 21-61; Almagisti M. (2022), *Una democrazia possibile. Politica e territorio nell’Italia contemporanea. Nuova edizione aggiornata*, Roma: Carocci; Almagisti M., Graziano P. (2022), *Il Nordest: fatti e interpretazioni. La lunga transizione italiana vista dal suo epicentro*, Padova: Padova University Press.

<sup>24</sup> Diamanti I. (2022), “Il Nord Est: dal Nordest al Nord-Est. Scomparsa e ritorno del trattino”, in M. Almagisti e P. Graziano (a cura di), op.cit., pp. 15-20.

<sup>25</sup> Mazzoleni O. (2022), *Territorio e democrazia. Crisi e attualità di un legame*, op.cit., p. 30.